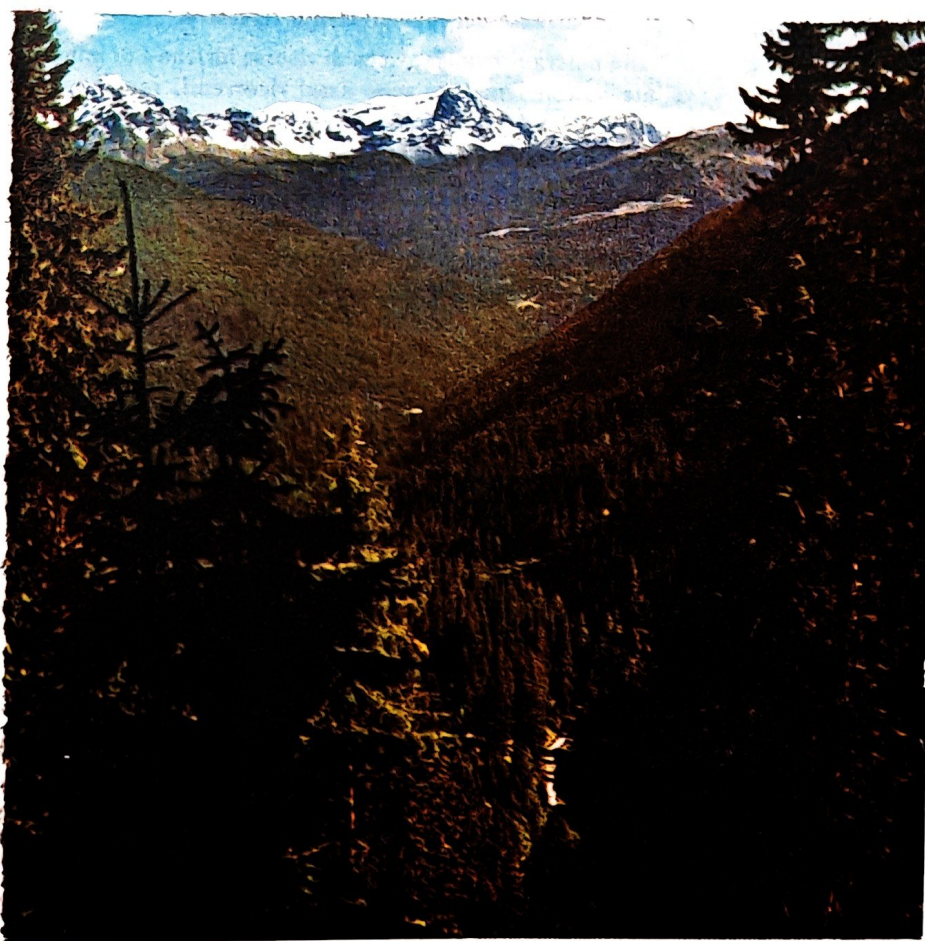


ISTITUTO PROFESSIONALE PER L'AGRICOLTURA E
L'AMBIENTE.
S.Michele all'Adige 1999/2000

RAPACI STANZIALI DIURNI NELLA ZONA TRENTINA DEL PARCO NAZIONALE DELLO STELVIO.



TESINA DI:
Ruatti Ivan

RELATORE:
Graifenberg Michele

I RAPACI DIURNI DELLA VALLE DI RABBI NELLA ZONA TRENTINA DEL PARCO NAZIONALE DELLO STELVIO

INDICE:

- INTRODUZIONE

- DESCRIZIONE HABITAT
PARCO NAZIONALE DELLO STELVIO
 - ✓ Storia
 - ✓ Quadro istituzionale
 - ✓ Confini e fasce altitudinali
 - ✓ Copertura vegetale
 - ✓ Orografia
 - ✓ Flora
 - ✓ Fauna

- VITA COMPORTAMENTO E TECNICHE DI CACCIA DEGLI
UCCELLI PREDATORI
 - ✓ Introduzione
 - ✓ Uova nidi e schiusa
 - ✓ Come volano i rapaci
 - ✓ Anatomia di un rapace
 - ✓ Tecniche di caccia
 - ✓ Prede ed alimentazione

- DESCRIZIONE SPECIE INTERESSATE E RAPPORTO CON L'AMBIENTE

- ✓ Aquila Reale
- ✓ Gheppio
- ✓ Sparviere
- ✓ Gipeto

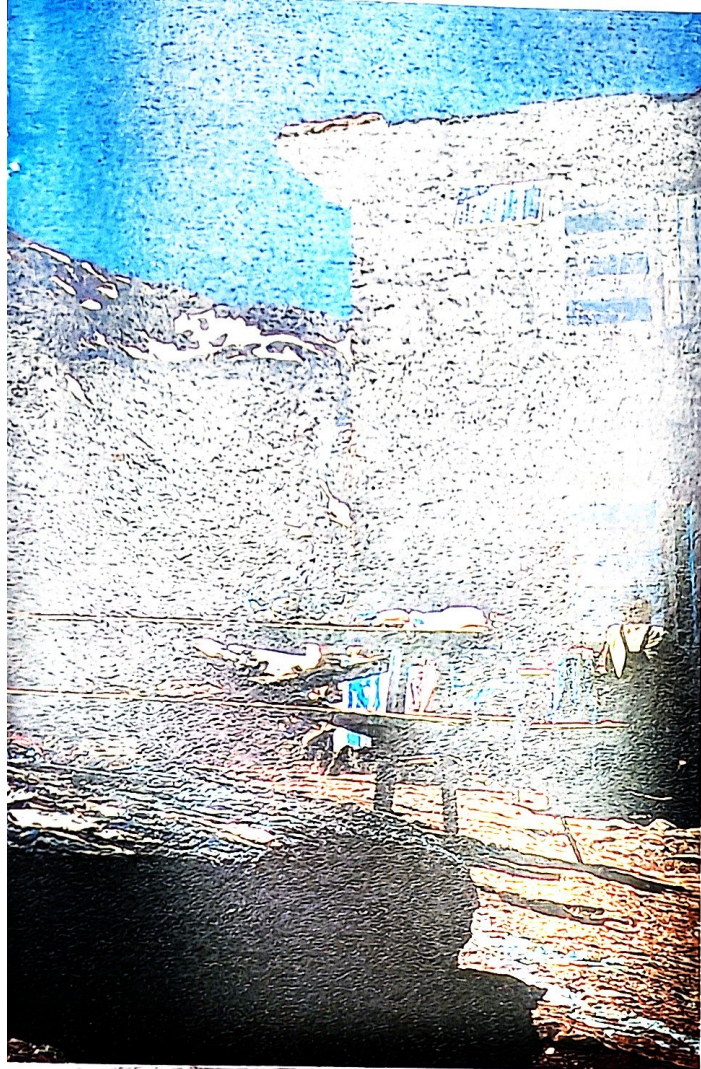
- BIBLIOGRAFIA

- CONCLUSIONI

INTRODUZIONE:

Lo scopo della mia "tesina" è quello di conoscere questi animali ed il loro rapporto con l'ambiente ai fini di migliorare le loro condizioni di vita ed evitare di operare scelte che potrebbero danneggiare queste specie già a rischio.





DESCRIZIONE HABITAT

PARCO NAZIONALE DELLO STELVIO:

Storia.

Il Parco Nazionale dello Stelvio è stato istituito nel 1935.

Colui che con maggior impegno si segnalò nell'opera di convincimento della opportunità di istituire un Parco Nazionale nel gruppo montuoso dell'Ortles Cevedale fu il Dr. Celestino Frigerio, allora vice presidente del Touring Club Italiano, che aveva trascorso gli anni del conflitto mondiale in quei territori.

Le motivazioni da lui addotte si riferivano anche agli aspetti emozionali derivati dagli eventi bellici, mentre le motivazioni di ordine naturalistico e scientifico non furono molto approfondite.

Quadro istituzionale.

Innanzitutto è bene precisare che il Parco è distribuito su tre province, di cui due autonome ed una nella regione Lombardia.

Per quanto riguarda il quadro istituzionale non è stata concordata alcuna norma unificata tra Stato e Provincia Autonoma, che per i loro rispettivi territori hanno introdotto le stesse disposizioni vigenti su tutta la Provincia e per tanto si può dire che il Parco del Settore Trentino – Alto Atesino è gestito senza alcun carattere di straordinarietà, così come dovrebbe essere un'area protetta dichiarata Parco Nazionale.

In queste condizioni risulta estremamente difficoltoso alla direzione del Parco garantire una omogeneità di gestione.

In definitiva è evidente che il Parco è ormai suddiviso in tre parti che sotto il profilo della gestione sono tenute assieme da un filo sottile costituito dal Corpo Forestale dello Stato.



Confini e fasce altitudinali.

Il territorio del Parco Nazionale dello Stelvio si estende sul Gruppo montuoso dell'Ortles – Cevedale, che fa parte delle Alpi Retiche dove predominano le rocce cristalline rispetto alle sedimentarie e alle eruttive, tra il corso dell'Adige a nord – est, l'allineamento alla Val di Sole, la Val Camonica a sud e la Valtellina ad ovest.

Tutto il Parco copre una superficie di circa 134.000 ettari divisi geograficamente tra le provincie di Sondrio, Brescia, Trento e Bolzano.

Entro la provincia di Trento si trovano 19.000 ettari.

Due sono le principali valli trentine: la val di Pejo e la val di Rabbi.

Si giunge così nella val di Rabbi, una delle più belle e celebrate valli del Parco.

Il confine che scende dal Passo Cercen segue l'omonima valle fino al fondovalle nei pressi della località Fonti di Rabbi, per poi risalire al Passo Rabbi che fa da spartiacque con la val d'Ultimo.

Solo il 3 % del Parco si trova sotto ai 1.000 metri di quota, circa il 25 % all'interno del territorio è compreso tra i 1.000 e 2.000 metri di quota.

E' in questa fascia che sono concentrati quasi tutti gli insediamenti umani costituiti da 24 Comuni.

Questa fascia altitudinale è caratterizzata dalla presenza della copertura boschiva che si estende nel Parco per oltre 41.000 ettari, che nell'ecosistema ha una funzione primaria.

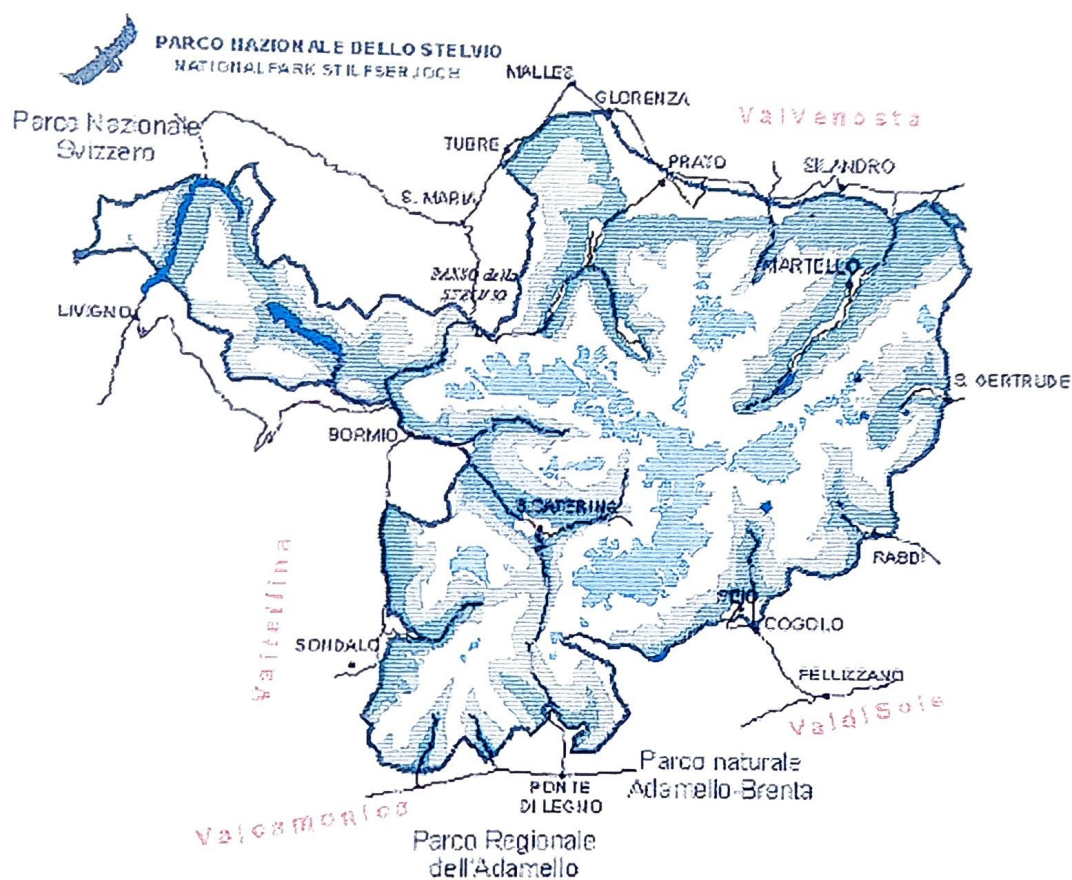
Oltre ai centri abitati e alla copertura forestale questa fascia è anche caratterizzata dalla presenza degli alpeggi e degli insediamenti temporanei estivi.

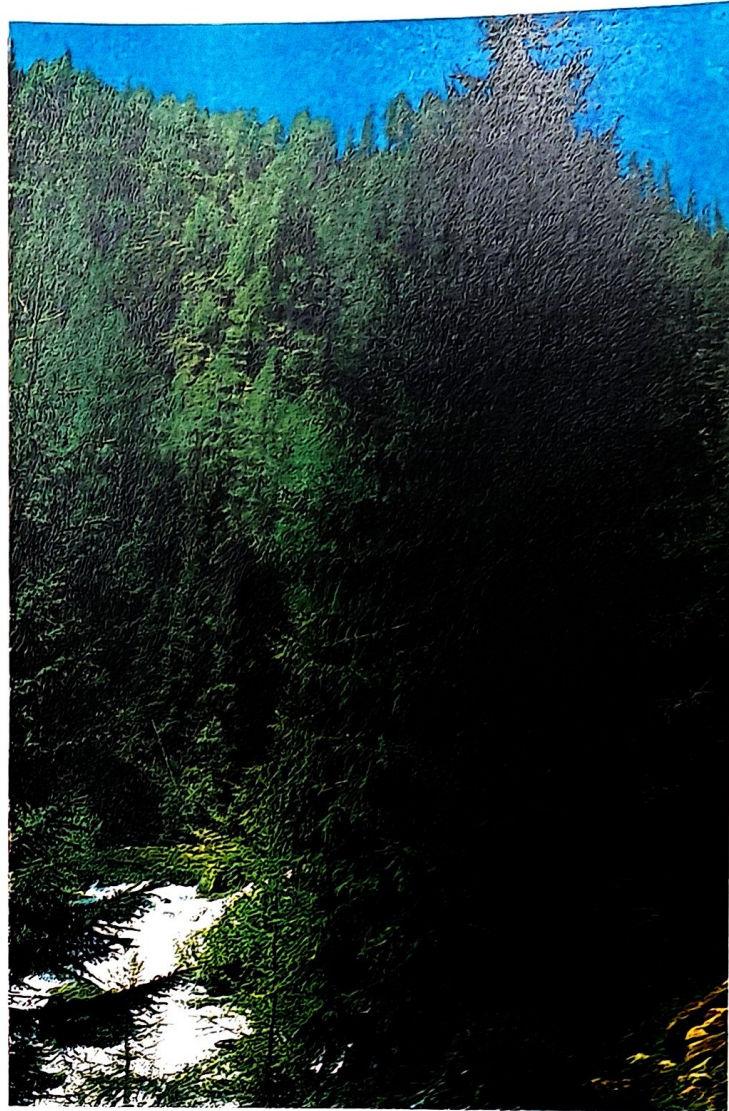
La direzione del Parco da qualche anno interviene per favorire la presenza degli alpigiani con interventi che riguardano solitamente la sistemazione delle strade di accesso agli alpeggi.

La successiva fascia occupa il 60 % del territorio pari a circa 81.000 ettari ed è costituita dalla fascia compresa tra i 2.000 ed i 3.000 metri di quota.

Questa zona rappresenta il cuore del Parco dove la natura è quasi pressoché intatta e dove l'influsso dell'uomo è praticamente nullo.

Il regno dei ghiacciai eterni e delle vertiginose pareti di roccia è ubicato oltre i 3.000 metri di quota e occupa circa il 12 % del territorio del Parco.



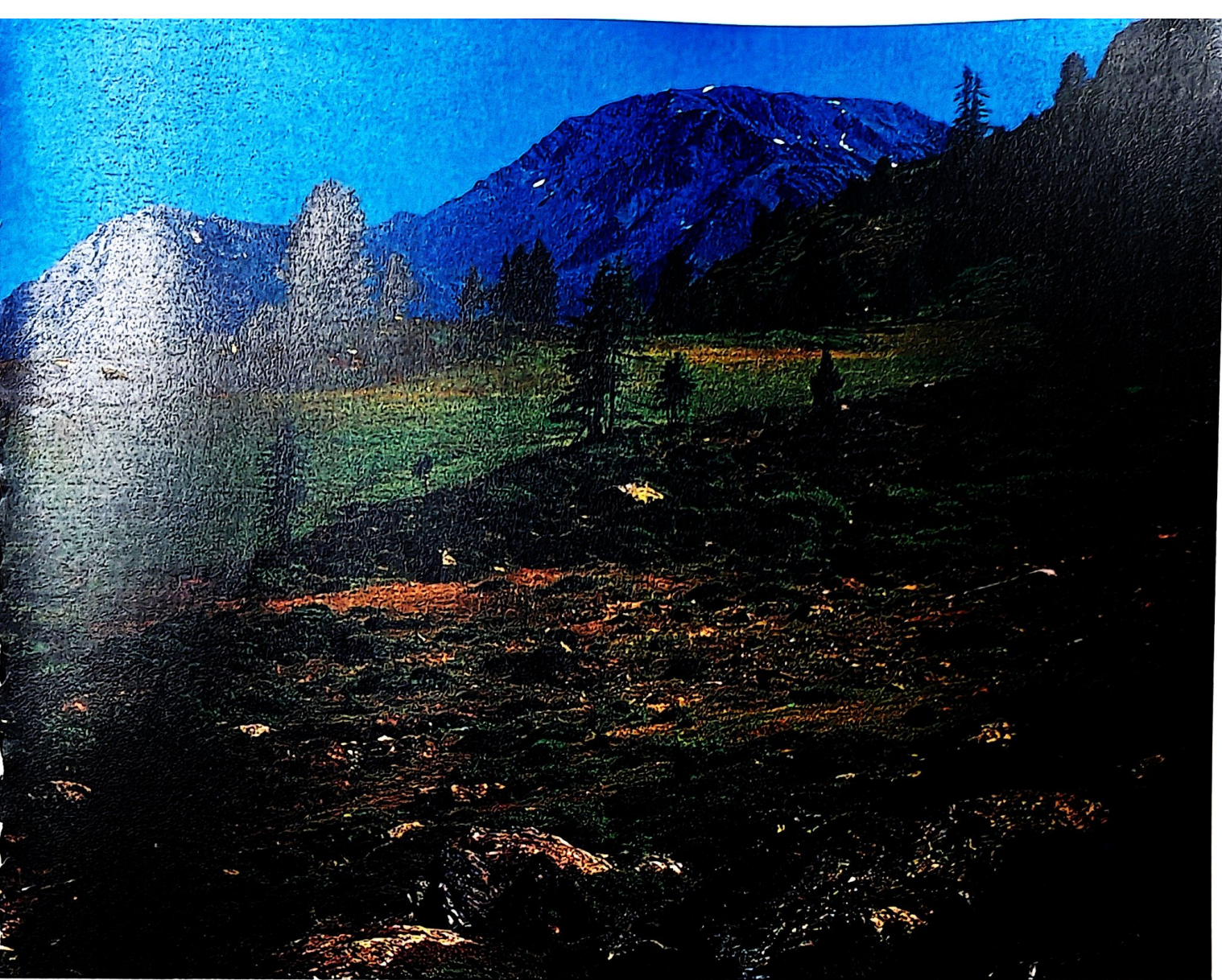


Copertura vegetale.

Le foreste ricoprono circa 1/3 del territorio del Parco con una estensione di 43.000 ettari dal fondovalle fino ai 2.200 – 2.400 metri di quota.

Nell'ultimo decennio si è notato un generale aumento del limite superiore della copertura arborea, dovuta quasi certamente all'abbandono dei pascoli ed alla migliore gestione selvicolturale.

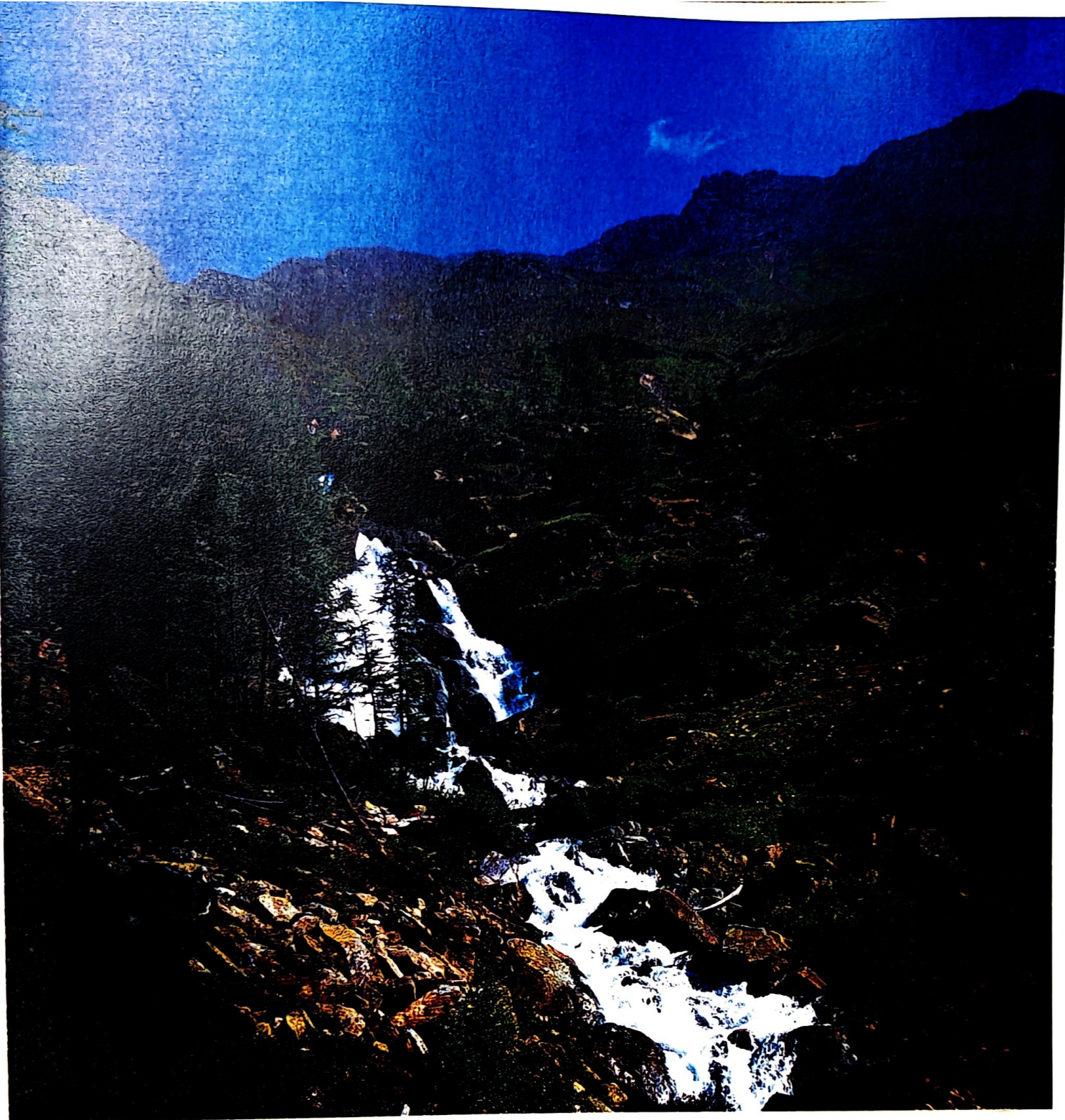
L'essenze principali presenti nel Parco sono il larice, l'abete rosso, le cui foreste si estendono per oltre 26.000 ettari.



Il versante da me maggiormente preso in considerazione è costituito da una fascia di pecceta subalpina piuttosto degradata, dal pascolo, da vasti e bellissimi lariceti con sottobosco a ginepro nano, uva ursina e mirtillo rosso e nero.

Le latifoglie sono quasi del tutto assenti nel Parco, infatti la loro estensione complessiva è di circa 3.600 ettari.

L'Ontano bianco (*Alnus incana*), tipico dei terreni asciutti e ben drenati, è rappresentato in val di Rabbi su un'area di un paio di ettari costituito da un ripiano alluvionale limitato dal corso del torrente Rabbies.



Orografia.

L'intera Valle segue il corso del torrente Rabbies che nel suo letto riceve molti piccoli affluenti.

Diversi sono i laghetti presenti nel Parco, tutti di origine glaciale e quindi tendono all'estinzione in tempi relativamente brevi, poiché sono legati all'evoluzione dei ghiacciai.

Nei dintorni del Passo Rabbi, che mette in comunicazione quest'ultima con la val d'Ultimo a 2.467 metri di quota vi sono i Laghi Corvo, di diverse estensioni.

Questa zona è di notevole interesse dal punto di vista naturalistico per la grande varietà di ecosistemi e per la presenza di numerosissime specie briofite, dal punto di vista idrobiologico e faunistico, in quanto i laghi ospitano ancora il Salmerino alpino.

Qui vi è inoltre la presenza di un rifugio fonte di notevole presenza antropica e di una malga che viene monticata nei mesi estivi.

La seconda area in cui sono presenti i tre laghi è situata alla testata della Valle, ed è racchiusa dalla dorsale Cima di Saent, Cima Larcher e Cime Sternai.

Sono disposte a livelli diversi in conche tra loro separate da gradoni di rocce montanate.

Anche in questa zona la presenza dell'uomo con il rifugio Dorigoni appartenente al gruppo S.A.T. è fonte di un carico antropico notevole, soprattutto durante i mesi estivi quanto il rifugio viene raggiunto da numerosi turisti e che serve come punto di partenza per escursioni in alta quota.

Flora.

La flora del Parco è estremamente varia e differenziata con oltre un migliaio di specie finora riconosciute dai botanici, grazie anche alla notevole estensione in senso verticale del territorio del Parco, che si sviluppa dai 650 metri del fondovalle fino ai quasi 4.000 metri dell'Ortles.

Uno degli ambienti più specifici e meglio rappresentati nel territorio del Parco Nazionale è sicuramente quello delle vallette nivali, le quali riproducono abbastanza bene in montagna le condizioni di vita della tundra artica.

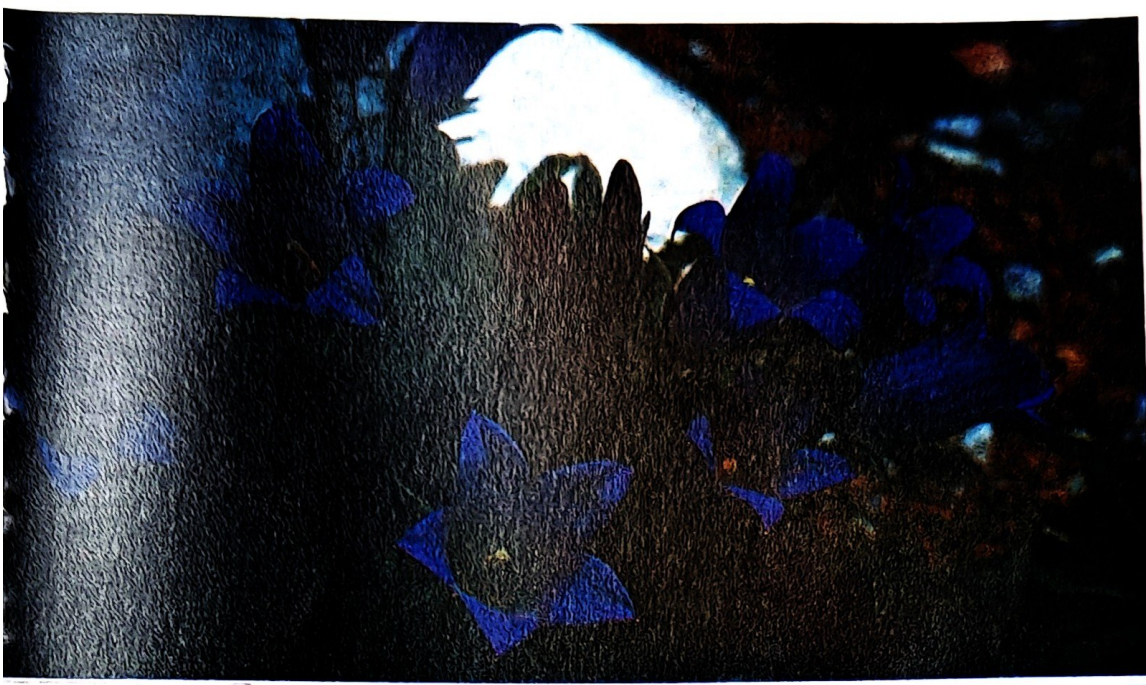
Gli ambienti delle vallette nivali sono sottoposti ad un notevole grado di umidità, ma vi sono altri importanti fattori che favoriscono questo ambiente come la temperatura costantemente bassa, una minima escursione annua e il periodo di illuminazione breve.

Per quanto riguarda le specie più rappresentative bisogna ricordare la Stella alpina (*Leontopodium alpinum*) nota a tutti come l'emblema del mondo alpino. La *Gentiana lutea*, l'*Aquilegia canadensis*, il *Rhodothamnus chamaecistus*, *Lilium bulbiferum*, la *Matthiola fruticulosa*, il *Muscari botryoides*, ecc..

Di grande importanza scientifica e naturalistica sono gli ambienti di palude e di torbiera.

Si tratta di zone ricche di umidità presenti nella piana di Saent.



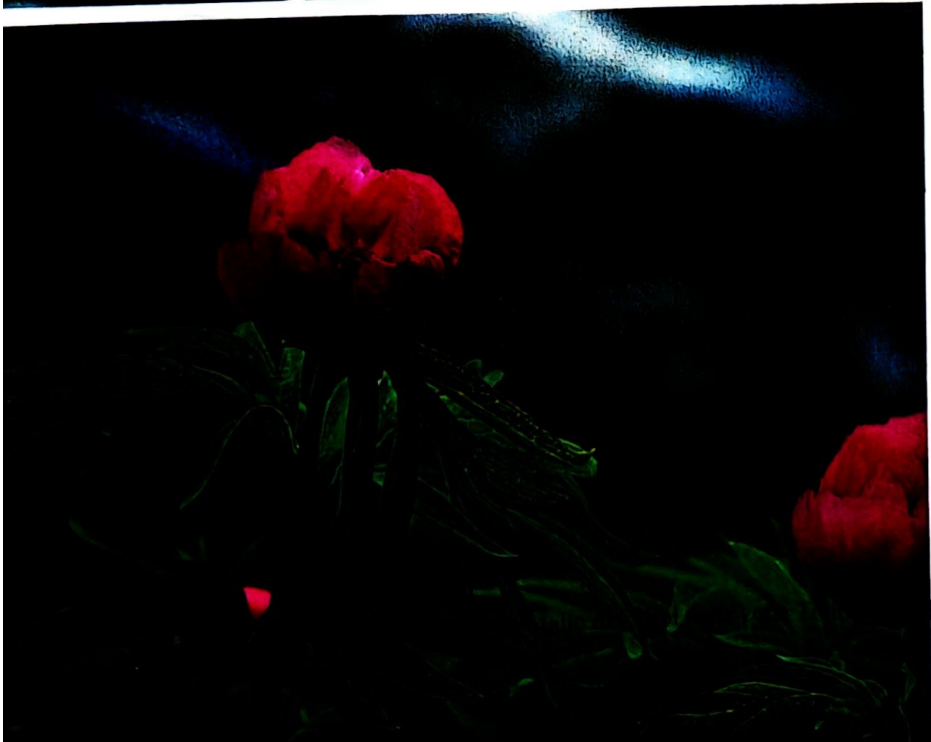


1. **Gentiana farreri**

2. **Dianthus alpinus**

3. **Cytisus caucasicus**

4. **Paeonia officinalis**





Fauna.

Entro il perimetro del Parco vi è una grande varietà di ambienti favorevoli alla sopravvivenza di moltissime specie faunistiche.

Vi è il camoscio, che rappresenta l'animale più diffuso del territorio con oltre 2.000 capi accertati, il capriolo solitamente non gregario, attivo soprattutto al crepuscolo e nelle prime ore mattutine.

Con l'aumento continuo del cervo però si è notata una certa diminuzione di questo ungulato infatti il Cervo presenta una popolazione di oltre 1.200 capi.

Vi è poi la marmotta, preda dei rapaci, fortemente disturbata dagli escursionisti, lo scoiattolo, che predilige vivere nei boschi di larici e molti altri micromammiferi.

Nel Parco Nazionale dello Stelvio vivono oltre 1.200 cervi, diffusi, più o meno consistentemente in tutte le valli.

Sebbene ove non disturbato, pascoli anche durante il giorno, normalmente il cervo è attivo soprattutto al crepuscolo o durante la notte.

Vive in branchi, più o meno numerosi, formati da femmine, piccoli e giovani, guidati da una cerva adulta.



VITA COMPORTAMENTO E TECNICHE DI CACCIA DEGLI UCCELLI PREDATORI

Introduzione.

Gli uccelli rapaci vivono in ogni Continente, ad eccezione dell'Antartide.

Complessivamente nel Mondo ci sono oltre 300 specie di rapaci diurni e 130 di notturni; ognuna di esse gioca un ruolo ben preciso nell'ambito degli ecosistemi.

Gli ornitologi classificano tutti i rapaci diurni nell'ordine dei Falconiformi che comprende cinque famiglie diverse.

Uova nidi e schiusa.

All'inizio della stagione riproduttiva i maschi cercano di dimostrare alle femmine che saranno buoni compagni nell'allevamento della prole: eseguono spesso spettacolari parate nuziali in volo, quindi offrono cibo alle femmine per provare che saranno capaci di nutrire tutta la famiglia.

Quando la nuova coppia si è formata, inizia la costruzione del nido.

I rapaci più piccoli covano le uova per 28 giorni prima che schiudano, mentre in quelli di maggiori dimensioni la cova può durare fino a 54 giorni.

Di solito sono le femmine a covare; i maschi portano il cibo alle femmine fino a quando i piccoli non saranno sufficientemente grandi da poter essere lasciati soli nel nido senza correre troppi rischi.

Alcune aquile mettono al mondo due piccoli, ma di solito solo uno sopravvive.

Se il cibo scarseggia il maggiore uccide il più giovane.

Come volano i rapaci.

Le ali dei rapaci provvedono sia alla spinta in avanti, sia al sollevamento (portanza) per rimanere in aria.

La parte anteriore delle ali procura la maggior parte del sollevamento e quella posteriore la maggior parte della spinta.

Le penne che servono per il volo (remiganti) sono forgiate in modo da favorire il flusso d'aria sopra le ali e di conseguenza l'abilità nel volo propria degli uccelli.

La coda è usata per sterzare e per frenare: essa si muove continuamente quando l'uccello rallenta per fermarsi.

Le varie forme di ala delle diverse specie rendono in grado tutti i rapaci di volare in modo perfettamente idoneo all'ambiente che essi frequentano e alle loro tecniche di caccia.

A seconda della forma delle ali i rapaci possono essere suddivisi in tre principali categorie:

- 1) i Falconi , che hanno le ali lunghe ed appuntite, adatte a sostenere un volo battuto ad alta velocità;
- 2) gli Sparvieri, le Aquile forestali ed altri rapaci che vivono nei boschi hanno le ali relativamente corte ed arrotondate che consentono un rapido scatto ma rendono troppo faticoso il volo veloce e sostenuto a lungo;
- 3) gli Avvoltoi ed altri grandi rapaci hanno le ali lunghe ed arrotondate: questa forma è particolarmente idonea per il volo planato o voleggiato, ma non consente un volo battuto, veloce come quello dei Falconi o degli Sparvieri, cosicchè questi splendidi volatori non sono altrettanto agili e veloci quanto i loro cugini minori.

Anatomia di un rapace.

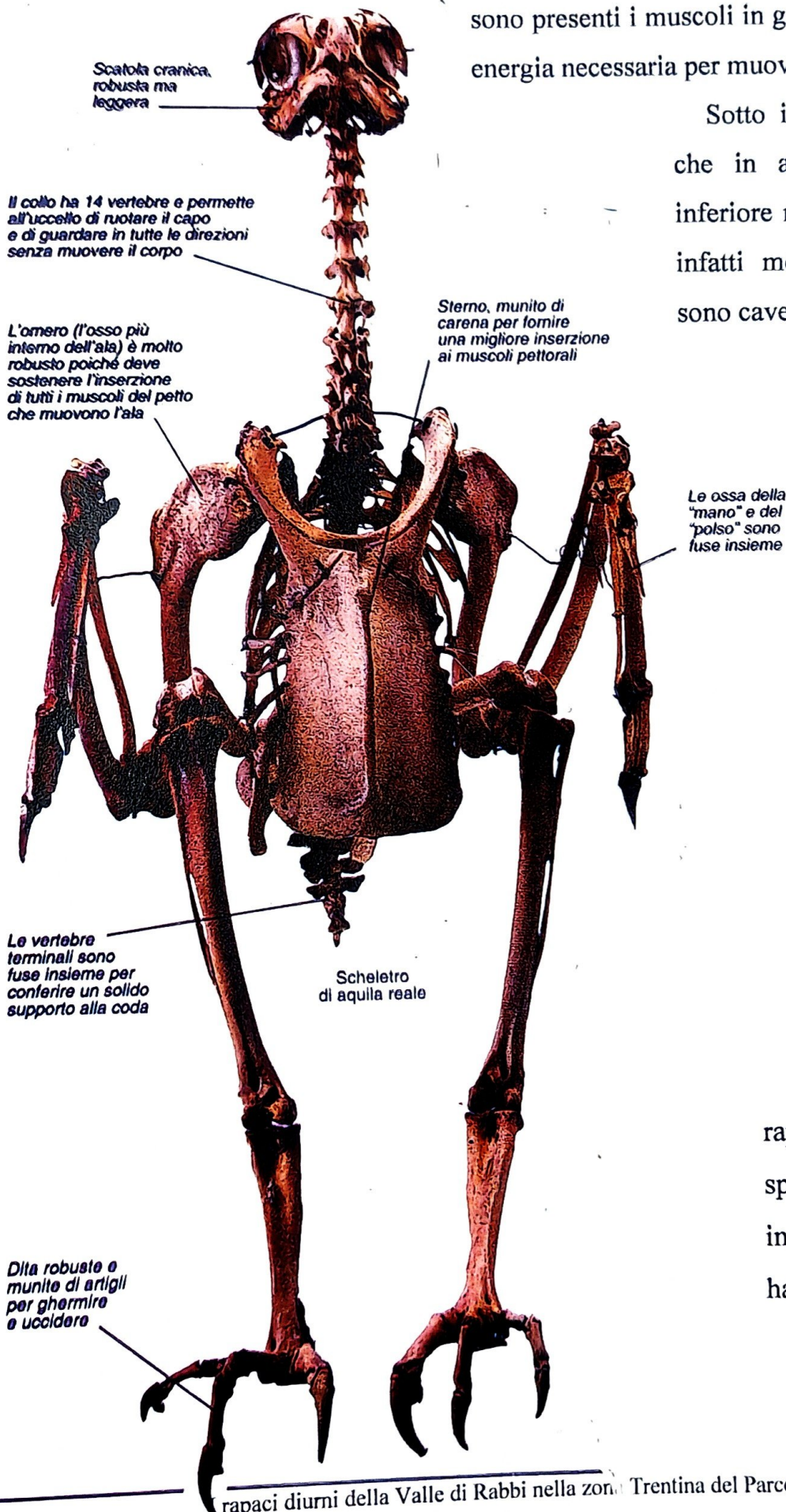
Sotto la pelle, sulla quale crescono le penne, vi sono presenti i muscoli in grado di sviluppare la grande energia necessaria per muovere le ali.

Sotto i muscoli vi è lo scheletro che in alcuni rapaci ha un peso inferiore rispetto a quello della pelle; infatti molte delle ossa più grandi sono cave e contengono sacche aeree.

Protetti dallo scheletro ci sono gli organi interni che consentono all'uccello di respirare, riprodursi e ricavare nutrimento dal cibo.

Il loro sistema digestivo riesce a digerire pelo, penne, piccole ossa e insetti interi; le parti totalmente indigeste sono espulse sotto forma di borre.

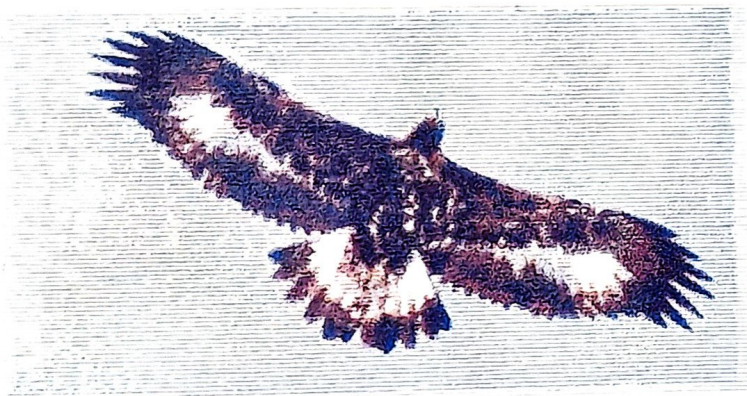
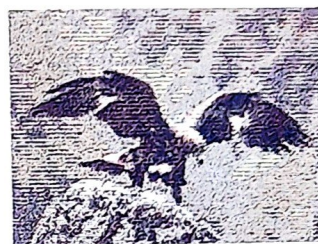
Poiché essi consumano rapidamente energia, le piccole specie possono morire di fame in breve tempo ed in ogni caso hanno bisogno di molto cibo per



mantenere elevata la temperatura corporea, specialmente quando fa freddo.

I muscoli del volo di un rapace costituiscono circa la metà del peso corporeo; quelli pettorali sono più sviluppati ed hanno il compito di muovere le ali.

Anche i muscoli delle zampe sono molto potenti, per assicurare una buona presa e capacità di stritolare la preda.



Tecniche di caccia.

Molti rapaci che frequentano le zone aperte cacciano volando molto in alto, controllando così un'ampia area, avvistano le prede e piombano poi improvvisamente su di esse.

Altri specialmente quelli che vivono in aree boschive, cacciano "all'aspetto" cioè restano appostati, fermi, in attesa del momento in cui la preda si posi sufficientemente vicina da poter essere catturata con un breve attacco.

Prede ed alimentazione.

Alcuni rapaci possono mangiare qualsiasi cosa, altri invece sono specializzati; ad esempio l'Avvoltoio degli agnelli si nutre quasi esclusivamente di ossa e del midollo che si trova all'interno di esse.

Gli insetti costituiscono un'importante fonte alimentare per molti uccelli rapaci.

Poche specie, oltre a carne, mangiano anche frutti.

I piccoli rapaci che si nutrono di insetti devono cibarsi di frequente, ma molte delle specie di maggiori dimensioni sopravvivono con una o due predazioni al giorno e possono passare il resto del tempo in riposo ed in digestione.

Gli Avvoltoi devono talvolta effettuare ricerche prolungate prima di trovare del cibo cosicchè quando ne trovano si ingozzano più che possono.

La maggior parte dei rapaci si alimenta da sola o in gruppi familiari, ma gli Avvoltoi e i Nibbi possono raggrupparsi in grandi gruppi nei pressi di ricche fonti alimentari, come una discarica di rifiuti.

DESCRIZIONE SPECIE INTERESSATE E RAPPORTO CON L'AMBIENTE

Gipeto (*Gypaetus barbatus*).

Per quanto riguarda questo volatile è in corso un progetto di reintroduzione sulle Alpi iniziato nel 1978 dal WWF, IUCN, e dalla Frankfurt Zoological Society, a Morges (CH).

4) Specie: *Gypaetus barbatus* (L.).



Gipeto o Gipeto barbuto o Avoltoio degli agnelli - *Gypaetus barbatus aureus* (Hablitzl).

Tavola: ♂ o ♀ davanti; juv. in volo.

Caratteristiche: Corrispondenti a quelle del genere; juv. piumaggio scuro.

Ala: ♂ 720-840 mm; ♀ 780-915 mm.

Peso: 5-7 kg.

Fr.: Gypaète barbu - Ted.: Bartgeier, Lämmergeier - Ingl.: Bearded Vulture.

Un tempo, i gipeti popolavano tutte le regioni montuose dell'Europa meridionale fino alle Alpi. Probabilmente nessun altro rapace impressionò così profondamente l'animo umano, come testimoniano le numerose fiabe e leggende; questo pacifico uccello veniva infatti descritto come un animale sanguinario, che non esitava a rapire i bambini.



Areale di nidificazione all'inizio del secolo.
(Da Geroudet, 1974).

È attualmente in corso di realizzazione un progetto per la reintroduzione del Gipeto sulle Alpi occidentali con soggetti importati dall'Asia minore dove la specie è ancora ben rappresentata.

Fu quindi attuata una sistematica persecuzione, incentivata anche dai premi pagati per la cattura o l'abbattimento di esemplari.

Il gipeto scomparve dall'arco alpino nel diciannovesimo secolo. Solo nelle Alpi occidentali riuscì a sopravvivere più a lungo: l'ultimo esemplare fu ucciso in Valle d'Aosta nel 1913.

Il gipeto generalmente solitario nella ricerca del cibo, ha un regime alimentare altamente specializzato. La sua dieta è costituita prevalentemente da ossa e resti di carcasse di animali selvatici e domestici di media taglia, come pecore, capre, camosci e stambecchi.

I gipeti vivono principalmente in coppia ed occupano stabilmente un territorio situato al limite della vegetazione arborea.

Queste zone sono fortemente difese nei confronti dei conspecifici, mentre i rapporti con le altre specie, come l'aquila reale sono in genere piuttosto pacifici.

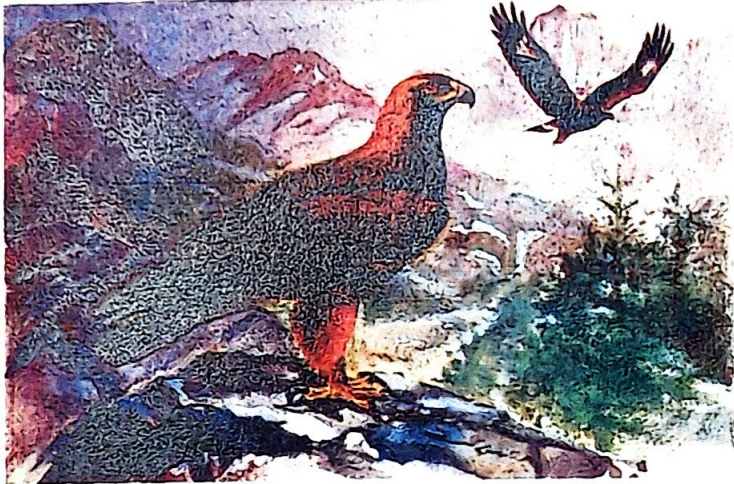
Le coppie di gipeti frequentano diversi nidi, costruiti in nicchie o piccole grotte riparate, su rocce inaccessibili. In autunno è possibile osservare gli uccelli mentre costruiscono o ingrandiscono il loro nido con rami, erba, lana, o pelo.

Il gipeto è in grado di ingerire intere ossa di notevoli dimensioni come una vertebra di pecora o un femore di camoscio. Le ossa più grandi vengono invece portate in volo e lasciate cadere da un'altezza di 50 – 100 metri su rocce piatte al fine di romperle e poterne ingoiare i frammenti.

Il progetto prevede quattro siti di rilascio pressappoco equodistanti, furono individuati nell'arco alpino da una commissione internazionale di ricercatori.

Nell'ambito di uno studio pilota, per la prima volta nel 1986, giovani gipeti furono rilasciati vicino a Rauris, nel Parco Nazionale degli Alti Tauri (A). Ulteriori rilasci fecero seguito ogni anno anche nel massiccio del Bargy (F) dal 1987, nel Parco Nazionale Svizzero (CH) nel 1991 e nel Parco Naturale Alpi Marittime (I) Parco Nazionale del Mercantour (F) dal 1993.

5) Specie: *Aquila chrysaëtos* (L.).



Aquila reale - *Aquila chrysaëtos chrysaëtos* (L.).

Tavola: ♂ o ♀ davanti; juv. in volo.

Caratteristiche: Narici allungate, artigli del dito posteriore ed anteriore interno molto sviluppati; juv. con spazi chiari molto evidenti sulla coda e sulle ali.

Ala: ♂ 570-660 mm; ♀ 625-715 mm.

Peso: ♂ 2,9-4,4 kg; ♀ 3,8-6,6 kg.

Fr.: Aigle royal - Ted.: Steinadler - Ingl.: Golden Eagle.

Aquila Reale (*Aquila chrysaetos*).

Simbolo del Parco Nazionale dello Stelvio, l'aquila risulta molto più grande della Poiana, ma in volo appare più slanciata: ali in proporzione più strette e più lunghe, coda di media lunghezza, testa più prominente, punte alari nettamente digitate.

Gli immaturi nel terzo esterno delle ali hanno una macchia bianca; inoltre hanno uno spazio bianco anche nella coda, dalla base fino alla fascia scura apicale.

Adulto uniformemente bruno scuro, parti superiori della testa e nuca bruno dorate. Di solito non vocifera. I piccoli del nido a volte reclamano il cibo con grida elevate.

Generalmente la si osserva ad alta quota in volteggio o in scivolata, senza alcun battito alare: spesso scende in picchiata da notevole altezza, tenendo le ali vicine al corpo, oppure sfreccia lungo le pareti rocciose; il volo battuto (raro da vedere) ha movimenti alari molto ampi.

Nidifica in montagna e nelle zone remote del Nord Africa, dell'Europa, e dell'Asia, come pure nella fascia delle foreste di conifere del Nord fino alla tundra, dalla Scandinavia all'Asia Orientale.

In Italia è sedentaria, nidifica a distribuzione ampia ed ha presenza discreta, anche migratrice.

Nelle Alpi nidifica su rocce, con vasti territori di caccia nella fascia delle praterie d'altitudine e del Pino mugo; in inverno anche nel fondovalle ed in zone pedemontane.

Il nido è costruito in pareti rocciose: spesso è una grossa costruzione usata per molti anni; in genere una coppia ha diversi nidi nel proprio territorio.

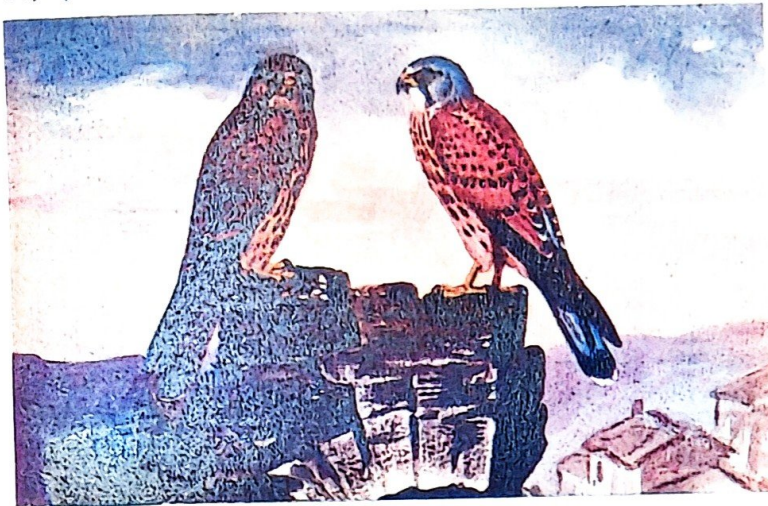
Depone da febbraio ad aprile (una covata all'anno), di solito due uova bianco sporche con macchie brune o giallastre. La femmina cova per 40 – 45 giorni ed il maschio provvede a procurare il cibo e occasionalmente le dà il cambio per brevi periodi di tempo; i piccoli restano nel nido per 75 – 80 giorni.

Cattura diversi vertebrati, nelle Alpi le prede principali sono costituite dalla marmotta, dai galliformi, dai piccoli di camoscio, di capriolo e di cervo ed anche dalla volpe, dal tasso, dal gatto, dallo scoiattolo, dai ratti e dalle arvicole; si ciba spesso anche di carogne, soprattutto alla fine dell'inverno.

Le coppie di questa specie necessitano di territori molto ampi per cui la loro densità è sempre bassa.

La competizione territoriale tra le varie coppie evita fenomeni di "soprannumero" anche nelle condizioni più favorevoli. Questa specie ha una mortalità dei giovani e degli immaturi intorno al 65 – 70 %.

Un'ulteriore fattore di controllo della specie è dovuto alla presenza di individui isolati che, inserendosi nei territori delle coppie nidificanti, sottraggono a queste habitat favorevoli non producendo però prole.



Gheppio - *Falco tinnunculus tinnunculus*, L.

Tavola: ♂ a ds.; ♀ o juv. a sin.

Caratteristiche: ♂ parti sup. rossiccio con piccole macchie; ♀ o juv. parti sup. barrate trasversalmente di scuro; unghie nere.

Ala: ♂ 223-259 mm; ♀ 230-267 mm.

Peso: ♂ 113-230 gr; ♀ 170-271 gr.

Fr.: Faucon crécerelle - Ted.: Turmfalke - Ingl.: Kestrel.

Gheppio (*Falco tinnunculus*).

Più piccolo e snello della cornacchia. Coda lunga come lo sparviere ma ali più lunghe e meno arrotondate, parti superiori rosso brune, maschi adulti con parte superiore della testa, parti posteriori del dorso e coda grigie; parti superiori rosso brune e leggermente macchiate, femmine e giovani con parti superiori completamente rosso – brune e con evidenti macchie scure e borre trasversali; coda bruna con diverse borre scure.

Volo battuto, spedito, con movimenti alari veloci: particolarmente caratteristico è il volo in “sur place” o “spirito santo”. L’uccello sta fermo nell’aria battendo le ali col corpo verticale e la coda aperta.

E’ una specie molto adattabile e presente in svariati ambienti; nidifica anche nelle città, nelle cave in alta montagna e nei boschetti.

Caccia sempre in territori aperti, anche in zone coltivate in maniera intensiva, in aree brulle, in campi sportivi, ecc.. Come tutti i Falconidi non costruisce alcun nido.

Depone dalle quattro alle sei uova una volta all’anno in aprile – maggio, con un colore di fondo bianco – giallastro ed una macchiatura rosso – bruna o bruna: la femmina cova da sola per 21 – 27 giorni; il maschio provvede

all'alimentazione e caccia soprattutto animalletti terricoli come i roditori ma anche piccoli insettivori, a volte rettili, piccoli uccelli ed insetti.

Esso il più delle volte caccia in volo esplorativo facendo spesso lo "spirito santo". Quando il Gheppio scopre una preda di solito non compie picchiate a velocità particolarmente elevate e a varie distanze dal terreno. Può bloccare la sua discesa per calare poi con maggiore precisione sull'obiettivo, dopo averlo meglio localizzato oppure per sospendere l'attacco.

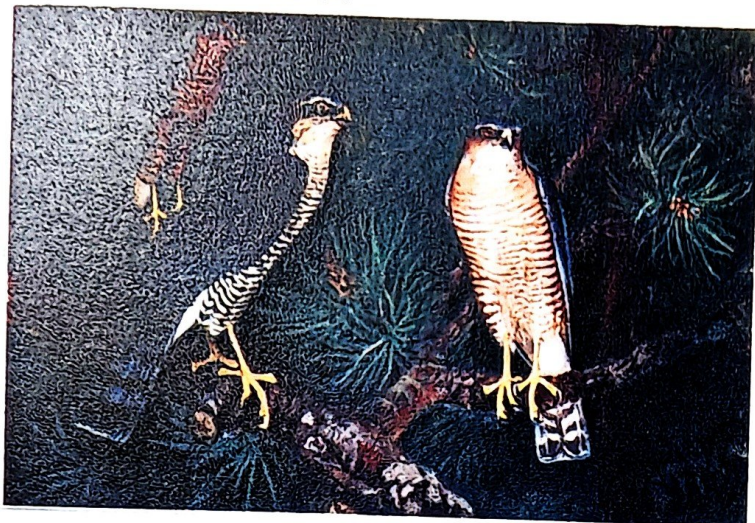
Oltre a questo tipo di caccia è pure molto importante quella d'appostamento; in tal caso il rapace staziona immobile sui posatoi non molto sopraelevati rispetto al suolo. Da queste posizioni osserva con calma la zona circostante pronto ad assalire eventuali prede.

La caccia in volo conviene al Gheppio solo in condizioni particolari ad esempio tra le case delle città nei periodi in cui vi sono grandi stormi di Passeriformi, soprattutto in inverno quando gli uccelli sono indeboliti. Occasionalmente il Gheppio cattura camminando sul terreno appena arato.

Dalle osservazioni condotte sulla specie nei mesi di gennaio – febbraio il rapace trascorre il tempo dedicato alla caccia per l'85% appostato sui posatoi e soltanto il 15 % in volo; da maggio ad agosto occupa invece il 50 % del totale dedicato alla caccia infatti i dati sperimentali fanno supporre che la caccia in volo necessita di circa il quadruplo di energia rispetto a quello d'appostamento.

Sparviere (*Accipiter nisus*).

14) Specie: *Accipiter nisus* (L.).



Sparviere - *Accipiter nisus nisus* (L.).

Tavola: ♂ a ds.; ♀ a sin.; juv. dietro.

Caratteristiche: Rispetto all'Astore, statura decisamente più piccola; tarsi più lunghi, in proporzione, e più sottili; dito mediano più lungo. Iride gialla, rosso arancione negli individui assai vecchi; la ♀ molto vecchia, assume il colorito del maschio. Quattro o cinque barre sulla coda.

Ala: ♂ 190-213 mm; ♀ 223-248 mm.

Peso: ♂ 110-180 gr; ♀ 200-300 gr.

Fr.: Epervier d'Europe - Ted.: Sperber, Finkenhabicht - Ingl.: Sparrow-Hawk.

Il maschio risulta più piccolo, la femmina è un po' più grande del Gheppio. In volo come l'Astore: ali corte ed arrotondate e coda lunga. Questa differentemente dall'Astore è quasi sempre nettamente squadrata. Ha parti inferiori bianche e con borrhature trasversali più larghe e con punte sagittate sul petto del giovane, il maschio adulto possiede parti superiori grigio – blu e parti inferiori con borrhature rossicce.

Le femmine adulte hanno le parti superiori grigio – brune mentre le parti inferiori possiedono una borrhatura bruno scura.

L'arrivo dello Sparviere viene spesso segnalato dal frenetico stato d'allarme di molti uccelletti ; parte dei posatoi con volo battuto, occasionalmente volteggia anche a grandi altezze. Da fermo sta eretto come l'Astore e quando ritrae la testa sembra un po' gobbo.

In Italia è sedentario, nidifica a distribuzione ampia, ha presenza diffusa, comune ed è anche migratore.

Ama gli ambienti variati con boschi, siepi e cespugli, soprattutto in inverno caccia anche vicino ai centri abitati, nei parchi e nei giardini.

Nidifica nei boschi fitti e giovani soprattutto di abeti e pini ma anche di latifoglie. Depone le uova da metà aprile a metà giugno con una covata ogni anno; di solito da quattro a sei uova con un colore di fondo bianco a macchie grigie e marroni.

Cova esclusivamente la femmina per 33 – 36 giorni mentre il maschio provvede ad alimentare quest'ultima fino dall'inizio dell'incubazione.

Le prede più frequenti sono la passera, i fringuelli, le allodole, i tordi e molti altri Passeriformi. Il maschio spesso cattura uccelli più piccoli della femmina.

Lo Sparviere pratica soprattutto la caccia a sorpresa essendo molto agile ed in grado di accelerare notevolmente in volo in brevi tratti; può lanciarsi verso le prede con tanta foga che soprattutto in inverno e nelle zone urbane è soggetto ad incidenti di vario tipo.

In Italia questo piccolo Accipitride si riproduce in tutti gli ambienti boscosi, compresi quelli delle grandi Isole, dal livello del mare ai 2.000 metri circa.

BIBLIOGRAFIA

- EDITORIA S.R.L. Trento, Parco Nazionale dello Stelvio, 1985;
- Q. BEZZI, La Val di Sole, Centro Studi per la Val di Sole, Calliano, Manfrini, 1975;
- A. CASSOLA, Parchi Nazionali e Regionali, in “Atti Simposio Nazionale Conservazione Natura”, Bari, 1974;
- L. VIAZZI, Ortles Cevedale, Zanichelli, Bologna, 1981;
- DE AGOSTINI, Le aquile e gli altri rapaci, Novara, 1997;
- D. PERCO E F. PERCO, I rapaci, Mestre – Marghera, 1975;
- T. SALVADORI, Elenco degli uccelli italiani, Genova, 1887;
- B. PARISI, Aspetti naturali caratteristici delle alpi, Club Alpino Italiano, 1976;
- W. FRIGO, Parco Nazionale dello Stelvio, Aosta, 1980;
- L. ZOPPE', il Parco Nazionale dello Stelvio, Milano, 1979;
- J. DORST, La vita degli uccelli, Milano, 1973;
- AUTORI VARI, Atti del convegno sulla distribuzione dei rapaci, Rabbi, 1999;
- WWF AUSTRIA, Il gipeto sulle Alpi, Austria, 1997

RINGRAZIAMENTI

Le persone che hanno contribuito al mio lavoro alle quali va il mio ringraziamento sono:

- Proff. Michele Graifenberg;
- Michele Barbieri;
- Serena Ruatti;
- Ferruccio Lorengo;
- Centro del Parco Nazionale dello Stelvio;
- Mauro Baggia;
- Museo delle Scienze Naturali di Trento;
- Michele Ruatti;
- Claudio Pinamonti;
- Alessandro Penasa;
- Le guardie della Stazione Forestale di Malè



CONCLUSIONI

Con il mio lavoro di ricerca e con il proposito di far conoscere questi animali spero di sensibilizzare la gente a favorire una conduzione dell'habitat di vita in modo razionale ed attento anche alle esigenze di questa minoranza faunistica.

Io, credo di aver raggiunto il mio obiettivo di partenza anche grazie all'aiuto di tutte le persone che mi hanno aiutato.